

ESTASERA

Messenzio. Serata dedicata alla proiezione dei film vincitori alla sezione concorso del MedFilm Festival di Pantelleria. Dalle 21 allo schermo grande L'amore molesto di Mario Martone; a seguire I cavalieri della gloria di Souheil Ben Barka; Caro dolce amore di Enrico Coletti; Il coraggio di parlare di Leandro Castellani. Allo schermo piccolo, alle 21.30, Martha di Fassbinder (1973, durata 116'); a seguire Giù vola il fiore magro di Paul Meyer. Al Parco del Celio, ingresso 10 mila lire; in via di San Gregorio e in via Parco del Celio, lato Colosseo.



David Riondino

Diaz. ● Villa Ada. Ancora musica nella magica atmosfera del laghetto di Villa Ada (via di Ponte Salario). Stasera il funky dei Babyra Soul (alle 22).



Erica Bianchi

ghese. ● Latinoamerica. Prima del concerto lezioni di salsa, merengue, mambo, chachacha, tango (dalle 19). Poi, alle 21.30, il concerto, stavolta con Salsa Mayor Dopo il concerto, discoteca latina.

I PALCOSCENICI

TEATRO DI MARCELLO



Classico esempio di continuità storica: Cesare ne iniziò i lavori, Augusto li proseguì e il tutto, molto cortesemente, fu dedicato a suo cognato Marcello (13 a.C.). 15 mila romani potevano applaudire fra i suoi 130 metri di diametro. Poi, nel medioevo, il terzo ordine superiore fu sostituito da una dimora che i principi Orsini, facendola loro, ingrandirono. Fu in parte interrato, usato in seguito come casa di materia II, poi dissestato e nel 1926 «pulito» da tutte le abitazioni che lo circondavano.

UN VOTO ALL'ESTATE ROMANA

A Tor di Quinto un grande spazio per ottimi concerti

Al Live Link c'era l'erba Ora c'è il rock

Sorto dalla sterpaglia nel giro di pochi giorni alla fine di giugno, il Live Link Festival è stato per tutto luglio uno dei punti di riferimento per gli amanti della musica dal vivo con la formula 2 al prezzo di 1 (due concerti a sera, uno gratis). Anche se da oggi con un programma ridotto, la manifestazione proseguirà per i primi dieci giorni di agosto. Stasera intanto appuntamento con Camarilli Brilli, domani Babyra Soul, lunedì Bisca e 99 Posse.



Live Link Festival a Tor di Quinto

Pais / Photopress

MAURIZIO BELFIORE

«Ma dove c'era l'erba ora c'è una città». Così cantava Adriano Celentano e così è successo dalla parte di Tor di Quinto. Solo che, a dispetto di quanto denunciava il «Molleghato» con spirito ambientalista della prima ora, invece che col cemento la città è stata costruita con e per la musica. Il Live Link Festival è stato infatti «adagiato» su una zona che precedentemente era il luogo preferito di una folta selva di erbacce, piccole discariche abusive e qualche ratto. Situato appena dopo il cavalcavia dell'Olimpica - sul lato destro di via di Tor di Quinto - quel tratto di terreno che è compreso tra il parcheggio e la pista ciclabile (oltre la quale c'è un attrezzato campo nomadi) per effetto di Italia '90 avrebbe dovuto chiamarsi Parco. In realtà non ne ha mai avuto l'aspetto. Come e perché l'improvviso maquilage? Avevo iniziato a pensarci circa un anno fa - racconta Consuelo Cirillo, già intraprendente organizzatrice invernale del Palladium - quando mi sono resa conto che gli spazi per la musica a Roma stavano diventando sempre meno. Individuali così dei luoghi "papabili" e su ognuno ho realizzato uno studio di fattibilità. Alla fine l'unico che risultava essere idoneo al 100% era questo. Niente case intorno con annessi inquilini pronti a scatenare crociate anti-decibel, grandi parcheggi a disposizione, ma anche tanto lavoro da fare. In realtà il Live Link avrebbe dovuto sorgere sul lato opposto, proprio sotto la collina Fleming. Poi, a 7 giorni dal via, il Comune ha dato lo stop. Hanno deciso che quella zona diventerà un parco archeologico. Noi allora abbiamo attraversato la strada e ci siamo messi a disboscare la piccola foresta alta un metro e mezzo. È su un'area di 10mila metri quadrati sono stati montati due palchi, 3 bar (birra a 5mila, alcolici a 8), un ristorante da 100 posti (cena completa a prezzo fisso lire 16.000), 30 stand e 22 toilette chimiche, due delle quali per handicappati. Ed il pubblico ha risposto bene. Nonostante il mare di pietre che «anima» il terreno e la soffrire i piedi dei visitatori (davanti al palco grande è stato steso però un provvidenziale tappeto di stuoie di plastica), le presenze si sono mantenute sulle 4-5mila a serata, richiamate da un cartellone di concerti di grande qualità e da una for-

La pagella

- Cartellone ottimo
Allestimento mediocre
Punti di ristoro sufficiente
Parcheggi buono
Servizi igienici buono

mula nuova: musica a pagamento, ma anche artisti di tutto rispetto che hanno suonato gratis. E poi la discoteca, sempre ad ingresso libero. Se così si è dovuto pagare (prezzi comunque contenuti, tra le 15 e le 30mila lire) per vedere Ray Cooder, Joan Armatrading, Bradford Marsalis o Almadregretta, si sono potuti ascoltare «senza impegno» Satumino, Jorma Kaukonen, Daniele Silvestri e Dr. Groove. Uno spazio, quello del Live Link, che sembra essere piaciuto anche agli stessi musicisti. «Tutti si sono divertiti molto a stare qui - racconta Consuelo - abbiamo creato una piccola oasi verde dietro il palco e spesso gli artisti invece di tornare in albergo dopo le prove si sono fermati qui a riposare o a giocare, chi improvvisando una partita di football, come Marsais e la sua band, chi correndo con le mountain-bike, come gli Spearhead. La manifestazione proseguirà, nonostante il cartellone ne prevedeva lo stop stasera, fino al 10 agosto in forma un pochino ridotta rispetto al passato ed è allo studio un progetto per rendere questo spazio un luogo di attività permanente per i concerti nella Capitale.

Ma c'è una scommessa che il Live Link sembra aver insperabilmente vinto: quella della convivenza pacifica con il vicino campo nomadi. «Quando abbiamo iniziato ad attrezzare la zona - ricorda Consuelo - siamo andati a trovarli, ho parlato con loro spiegandogli quello che avremmo fatto e chiedendogli di non avere fastidi, come noi non ne avremmo arrecati a loro». Così è successo che la sera dell'inaugurazione tutte le famiglie di zingari, con i vestiti della festa, si sono presentate al Festival, sono entrate per dare un'occhiata, si sono messe in circolo e, con strumenti e canti, hanno dato vita ad un piccolo spettacolo di danze tradizionali; poi sono andate via. E pace fu.

TEATRO. «Cabaret Yiddish» di Ovdia a Ostia Antica

Canti di «allegra» diaspora

KATIA IPPASO

■ Canti di diaspora. Meditazioni pungenti di viaggiatori con biglietto di sola andata. Storielle sarcastiche che disinnescano il lutto mettendo in moto l'allegria, quella che nasce da una leggera ubriacatura dell'anima, quando si ha bisogno di espellere il marcio e il dolore e la morte.

Storielle che solcano - tutte oscure, candide, vendicatrici ed autoironiche - l'onda emotiva della nostalgia. È materia che va a comporre «Cabaret Yiddish», vademecum teatral-musicale dell'artista ebreo Moni Ovdia, presentato al Teatro di Ostia Antica in due serate affollate e complici. Un contrabbasso (Gianni Cannata), un clarinetto (Davide Casali), una chitarra (Alfredo Lacosegliaz) e un cantastorie armato di voce micidiale e affabu-

lazione istrionica. Sul palcoscenico non c'è altro, a parte una sedia vuota, segnale perturbante di quell'«altrove» - la strada dell'esilio - continuamente evocato ed esorcizzato. In un'altalena ritmica di scari che comiche-lamenti di anime scorticato-citazioni dotte-musica klezmer (ancestrale fusione di canti liturgici e note tziganes che traduce in note la cultura yiddish). Ovdia si presenta in scena con un mucchio di libri in mano. Libri che ogni tanto sfoglia, per suggerire umori congelati, quadri quadrati e riflessioni colte. Kafka in prima linea. Tocco corde acciaccate e proibite, l'accattivante Ovdia, quando racconta l'incontro con un maestro ebreo - errante anche lui - che una sera d'estate confessò al nostro «accoglietevi: io ho così tanta nostalgia che la

somma degli angoli della mia nostalgia è pari a trecentosessantat gradi». Ma subito dopo medica le ferite con girandole d'umorismo yiddish, quelle che, lo sapeva bene Freud, se ne stanno comodamente sedute nella storia del motto di spirito. L'accoppiata rabbino-danaro è, com'è ovvio, la più gettonata. Il sarcasmo di Ovdia bacchetta poi l'insopportabile categoria delle «vittime vittimiste» e non risparmia nessuno ma proprio nessuno, compresa la tenera e feroce «mammyiddish» che, a quanto pare, non è molto diversa da tutte le mamme del nostro profondo Sud e forse anche del profondo Nord. Una mamma malata di disciplina, capace di negare i dolci al figlio moribondo (anche lui non era però, lo dice la storia, uno stinco di santo) perché «devono essere serviti agli ospiti dopo il funerale, e non prima».

IL FESTIVAL. Musica a Villa Mondragone

L'elefantino Babar con la voce di Poli

ROSSELLA BATTISTI

■ È entrato nella seconda trache di appuntamenti il primo festival musicale di Frascati. Ambientata nella suggestiva e cinquecentesca Villa Mondragone, la manifestazione ha scelto di concentrare in tre week-end il suo cartellone, curato con particolare attenzione nel repertorio del Seicento e del Settecento da Giovanna Mancini e Giacomo Fasola. La scelta ha privilegiato piccole chicche, scovate qua e là dalle composizioni di Galuppi e Scarlatti, da Stradella a Tritto, ma tenendo d'occhio in là, verso Offenbach, e spingendosi fino ai confini del Novecento storico (da Schönberg a Petras).

L'appuntamento di questa sera ha per ospite Paolo Poli, accompagnato al piano da Antonio Ballista. Il duo, affiatato da molti anni, si cimenta in un genere estroso e non molto frequentato dai cartelloni musicali: il melologo, ovvero la recitazione, non necessariamente intonata, di un testo letterario accompagnata in sottofondo da un commento musicale. Previsto il drammatico Enoch Arden di Strauss su un testo di Tennyson del 1864, che parla dell'amore tormentato di due giovani per una stessa fanciulla, Anna Lee. La giovane sposerà uno dei due, ma in seguito a un naufragio, credendolo morto, si unirà all'altro. Colori di fiaba, invece, per il secondo melologo della serata: l'«Histoire de Babar, le petit éléphant» di Poulienc,

tratto da un racconto di Jean de Brunhoff. Composta tra il 1940 e il '45 in forma pianistica, la musica segue da vicino le avventure a fiato fine dell'elefantino Babar.

Domenica, a ingresso gratuito, si esibiscono i «Fiati del Conservatorio» diretti da Francesco Belli in un mélange di musiche da Verdi (Sinfonia del Nabucco) a Ciaikovski con la notissima suite dal balletto Schiaccianoci e i sei valzer dall'«Oberon» di Carl Maria von Weber.

Più sulla danza verte l'ultima parte della rassegna, che prevede venerdì 4 agosto, lo spettacolo «Eclissi» della Compagnia di Sonia Nilosi e il 5 agosto il ritorno dell'«Armed Balletto» diretto da Paola Leonni (già ospitato lo scorso 22 giugno) con un nuovo programma: «Nozze», rivisitazione del balletto di Stravinski firmata da Gabriela Bordini e «Balmas» di Mario Piazza. Infine, il 3 agosto, il chitarrista Marco Ceroni propone un recital con musiche di Castelnuovo Tedesco, Barrios, Lauro e Bach.

Il prezzo dei biglietti è di 20mila lire (ridotti: 15mila), mentre i concerti di musica da camera di domenica 30 luglio e del 3 agosto sono a ingresso libero. Ulteriori informazioni presso il Comune di Frascati (Rosanna Massi) al numero 06/94.184.239, oppure presso l'associazione Coop Art, che ha organizzato la rassegna, al 06/54.099.90.



Mario Carotenuto

Festa de Noantri Stasera tro film per ricordare Mario Carotenuto

L'attore Mario Carotenuto sarà ricordato nel quadro delle manifestazioni culturali alla Festa de Noantri. Si tratta del primo omaggio ufficiale a tre mesi dalla scomparsa del popolare attore romano, testimonia dell'affetto del pubblico capitolino per un interprete che ne ha sempre incarnato la giovialità e la comunicativa. Per la serata «Roma città eterna», tra fra le sue 150 pellicole saranno proiettate stasera dalle ore 21 alle 24 in piazza San Francesco d'Assisi nell'ambito di «Trastevere cittadella del cinema» per riportare sul grande schermo tre delle sue interpretazioni più significative. Si tratta di un episodio del 1980 tratto da «Qua la mano» di Pasquale Festa Campanile dal titolo «Lo sto col papa» con Carotenuto nel ruolo di un sarto ecclesiastico accanto a Montasano. «Lo scoppio scientifico» di Luigi Comencini che nel '73 valse a Mario Carotenuto il «Nastro d'argento» come miglior attore non protagonista al fianco di Sordi, Mangano, Bette Davis, Joseph Cotten e Modugno e infine il «Satyricon», un film del '70 con Gianluigi Polidorò tratto dall'omonimo romanzo di Petronio Arbitro con Carotenuto in un ruolo o in un contesto singolare, quello del poeta Eumolpo in uno «spaccato» della Roma imperiale. Ad aprire la scena sarà il critico Bruno Roberti, a rappresentare il padre Mario sarà presente Claretta Carotenuto, anch'essa attrice.

La classifica dell'Estate romana

Table with 2 columns: Location and Score. Live Link (40), Villa Ada (33), Solisti del teatro (38), Villa Celimontana (Jazz) (33), Que ritmo (37), Villa Pamphili (33), Villa Mercedes (36), Campo de Fiori (32), Città in lasca (35), Meeting per la pace (31)

Vota anche tu Partecipa al "gioco" dell'Unità "Diamo un voto all'Estate romana"

Luogo della manifestazione, Cartellone, Allestimento, Punti di ristoro, Parcheggi, Servizi igienici. Ritaglia il coupon e fallo pervenire all'Unità Via dei due Macelli, 23/13 - 00197 Roma - Fax: 6795232 - Tel. 69996293